

Parole O_Stili e Istituto Toniolo, la Dad peggiora la carriera scolastica

È passato ormai un anno dall'inizio della didattica a distanza (Dad) e la percezione condivisa tra gli studenti è quella di un peggioramento della propria carriera scolastica. È questo ciò che emerge dalla ricerca di Parole O_Stili e Istituto Toniolo, condotta con il supporto tecnico di Ipsos, su oltre 3.500 studenti della scuola secondaria di secondo grado e su circa

2.000 insegnanti della scuola primaria e secondaria. Infatti, i dati raccolti in questo studio rilevano che dall'introduzione della didattica online oltre il 40% degli studenti ha percepito un peggioramento nelle proprie attività di studio e il 65% fatica a seguire le lezioni. Il 96% durante la Dad ha chattato con i compagni, l'89% è stato sui social media, l'88% ha consumato

cibo, il 39% ha cucinato e 1 alunno su 4 ritiene che il dialogo con i docenti sia peggiorato se paragonato al rapporto precedente. Lo studio a distanza ha sicuramente beneficiato del supporto di genitori e familiari (sensazione percepita da oltre il 70% degli studenti), ma l'utilizzo di dispositivi e strumenti tecnologici ha incrementato il divario digitale



tra giovani e adulti, spesso carenti nelle digital skills. Inoltre, il 23% degli intervistati ritiene che seguire le lezioni tramite Pc non invogli allo studio ed il 35% pensa che questa modalità non consen-

ta di apprendere in modo più efficace. Nell'ultimo periodo non è stata solo la scuola a trasferirsi nella sfera digitale, gli studenti dichiarano che di fatto il tempo speso sui social è notevolmente aumentato

(+73%): tra le app più utilizzate WhatsApp è al primo posto, di uso quotidiano per il 99% degli intervistati, poi Instagram, scaricato dal 94%, YouTube, dall'86% e infine TikTok, utilizzato dal 66% degli studenti. D'altronde dallo scorso anno tutte le nostre attività si sono spostate online ed il digitale sembra essere l'unica risorsa per sopperire alla carenza di dialogo e relazione che, come emerge dalla ricerca, è proprio tra le mancanze più sentite da studenti e insegnanti.

Jasmine MILONE

APOSTOLATO **a** DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI – OCCORRE VALUTARE L'IMPATTO SOCIALE CHE AVRANNO LE NUOVE TECNOLOGIE

IDENTITÀ DIGITALE

Diritto per tutti?

Dare a tutti un'identità», aggiungerei digitale, è uno degli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

Si stima infatti che oggi oltre 1 miliardo di persone, si pensi ad esempio agli immigrati, non abbiano un'identità riconosciuta e pertanto non possano in alcun modo partecipare alla vita democratica del proprio paese, non possono votare, accedere ai servizi sanitari o anche banalmente aprire un conto in banca.

Senza identità non esisti. Ma cos'è l'identità e come possiamo rimodularla nell'era digitale?

Da un punto di vista giuridico il concetto di identità rimanda a due momenti distinti, sebbene sovrapponibili, della vita dell'individuo.

L'identità personale viene declinata in ciò che permette ad ognuno di essere unico, distinto dagli altri e quindi riconoscibile. In questo senso obbligatoriamente l'identità non è un concetto statico ma anzi, come scriveva Bauman nel 2006, «si presenta come un'interrotta evoluzione all'interno della società moderna».

Per identità legale, invece, si intende quel sistema di identificazione che permette all'individuo di interagire con gli organismi pubblici (e non) e dal quale deriva il riconoscimento della persona di fronte alla legge al fine di facilitare l'esercizio dei diritti e il rispetto dei corrispondenti doveri.

Quindi identità come «io» distinto dagli altri, libero di evolvere dentro e fuori la relazione con la società, e contemporaneamente identità come «noi esseri con uguali diritti e doveri all'interno di una società». Nell'ambiente digitale il tema si arricchisce ulteriormente perché nel rapporto individuo-società subentra un terzo elemento, la tecnologia. Come scriveva Rodotà nel 2004, infatti, con i dati sparsi su migliaia di piattaforme



l'identità si articola «attraverso (...) una molteplicità (...) di rappresentazioni di sé» tracciate, e «(...) si collega sempre più ampiamente al diritto di non sapere», la libertà cioè a non essere identificati (e tracciati) ove non sia necessario. Proprio in questa rete di identità multiple, la privacy (digitale) diventa un diritto fondamentale affinché ogni individuo possa sviluppare la propria personalità determinando volontariamente quando e come essere riconosciuto. Altrimenti, per citare Edward Snowden, non avremo più «un posto dove nascondersi». Il rischio infatti è trovarsi nel «Panopticon» di Bentham, un carcere ideale in

cui un unico sorvegliante ha la capacità di osservare tutti i soggetti senza che questi sappiano se siano in quel momento controllati o no, modificandone pertanto il libero comportamento tout court.

Un'identità digitale mal gestita potrebbe quindi non solo sdoganare un sistema di sorveglianza di massa capace di modificare il sé e l'identità personale, ma potrebbe addirittura trasformarsi, quando non riconosciuta, in uno strumento di esclusione di alcuni individui da quelli che sono i meccanismi propri di una comunità democratica.

Come possiamo quindi costruire un sistema di identità digitale che non attenti alla libera autodeterminazione

dell'individuo e contestualmente possa essere uno strumento per promuovere l'uguaglianza e la crescita sostenibile?

La comunità digitale sta sviluppando diversi modelli di identità che riflettono differenti modalità di interazione e relazione tra i soggetti: in Italia abbiamo lo Spid che è un sistema centralizzato di identità digitale, ma esistono già forme federizzate (come «Accedi con Facebook») e forme distribuite (basate sul sistema di blockchain).

È chiaro quindi che chi si occupa di socio-tecnologie oggi deve valutare ex ante l'impatto che queste avranno sul medio-lungo periodo, in quanto i diversi sistemi di potere possibili plasmeranno radicalmente la società e la vita degli individui che la abitano.

Potrebbe essere a maggior ragione utile sperimentare i modelli di futuro in laboratori dedicati, con l'obiettivo di far emergere best-practices in grado di semplificare e accelerare i processi di trasformazione digitale.

Luna BIANCHI
giurista

RICERCA – VERIFICA ETICHETTE

Un algoritmo aiuta i consumatori a controllare gli acquisti

L'Università Milano-Bicocca ha recentemente sviluppato un algoritmo per aiutare i consumatori nel controllo degli acquisti. La ricerca condotta da Francesca Greselin e Andrea Cappelletto, del Dipartimento di Statistica Metodi Quantitativi, in collaborazione con i colleghi Ludovic Duponchel dell'Università di Lille (Francia) e Brendan Murphy dell'University College Dublin (Irlanda) ha portato all'identificazione un sistema di controllo del cibo che indica se gli alimenti corrispondono, per qualità e origine, a quanto indicato in etichetta. Lo studio è intitolato «Robust variable selection in the framework of classification with label noise and outliers: Applications to spectroscopic data in agri-food» ed è stato pubblicato da «Analitica Chimica Acta», una prestigiosa rivista nell'ambito della chimica analitica e della spettroscopia, che data la portata dei



risultati ottenuti ha dedicato una parte della sua copertina alla ricerca. La tecnica messa in campo è basata sull'utilizzo della spettroscopia che, grazie agli sviluppi degli ultimi anni nel settore della «food authenticity», consente di analizzare gli alimenti senza danneggiarli. La conseguente applicazione dei sistemi di machine learning ha permesso l'analisi rapida e semplificata dei dati raccolti dal team di ricerca. Questo processo ha consentito di ridurre dall'ordine delle migliaia a quello delle decine il numero di misurazioni da acquisire dal segnale spettrometrico per un'accurata verifica che escluda adulterazioni delle sostanze. Tutto ciò con evidenti vantaggi sia in ordine di tempo che di costo delle operazioni di controllo. L'impiego di queste tecniche di spettroscopia combinate ai moderni sistemi di machine learning faciliterà il monitoraggio nel settore agroalimentare, automatizzando i controlli dei cibi che entrano nelle nostre case, per assicurare maggiore qualità e sicurezza per consumatori. Tali metodologie, infatti, potranno trovare applicazione sia nell'ambito delle verifiche condotte dalle autorità governative, sia nelle procedure di certificazione di qualità dei prodotti.

L.P.

AI ed Europa



«Artificial Intelligence for European Integration»: il progetto che unisce intelligenza artificiale e integrazione europea.